

Cari Amici,

penso alla tragedia dei mussulmani dello stato del Rakhine e a come il mondo la sta affrontando. Sembra non considerare la situazione politica del Myanmar, rischiando di travolgere Aung San Suu Kyi, l'unica speranza per la Birmania e per la soluzione di questo e degli altri problemi.

Siamo al di sotto della sfida. Dominati dalla paura. Senza una strategia convincente. Senza pensare alle conseguenze. Come se ci bastasse denunciare, salvare l'anima, vivere di emozioni. Un occidente che è come se non sapesse governare il mondo di oggi. Si affida alla comunicazione, più che alla ragione e alla politica.

È in nome del mio rapporto con lei, e del mio rapporto con voi, che desidero condividere con voi qualche pensiero. Stiamo imparando molte cose. Che nel mondo globale le sfide sono complesse e non tollerano semplificazioni, né in occidente, né nel mondo mussulmano, né in Myanmar dove la democrazia è appena agli inizi. Che le sfide richiedono lo sforzo della conoscenza e della comprensione, che non basta l'indignazione del momento a risolvere i problemi, che è necessario un discernimento vigile, che ci si ponga qualche domanda in più di fronte alla sofferenza degli altri. Che la politica non è un twitter, e che è da stolti attaccare le uniche risorse disponibili per difendere la democrazia. Il danno sarebbe enorme.

Che dai problemi si può uscire solo con più umiltà, e con verità e responsabilità. Che si può uscire unendo le forze democratiche, non dividendole.

Sull'equilibrio politico del Myanmar

Cari Amici, sappiamo che in Myanmar un difficilissimo e fragile equilibrio politico regge il Paese.

Che Aung San Suu Kyi ne è il perno, la garanzia per una transizione democratica senza interruzioni. Che il problema del Rakhine può essere affrontato e risolto solo se lei non viene indebolita a vantaggio dei militari, solo se l'Esercito, là presente e in azione, come abbiamo visto, viene sottoposto al controllo politico del governo. Ora non è così. Non solo: lei è l'unità del Paese, la via per la riconciliazione tra le etnie, i gruppi armati, l'esercito. Ha aperto un anno fa la Conferenza di pace di Panglong, tutt'ora in corso, e prima ancora ha costituito la Commissione per il Rakhine presieduta da Kofi Annan. Ha accolto il suo recente Rapporto, ha già costituito il gruppo del governo per realizzare gli obiettivi indicati. Il piano di Kofi Annan apre la via allo sviluppo economico e sociale della zona, ma è stato criticato dai militari. I media non hanno raccontato.

Il Myanmar è solo un esempio del confronto in atto nel mondo tra democrazia e dittatura, tra conflitti e pace. Dentro i Paesi e su tutta la terra. Ora un altro fronte si è aperto nel Rakhine nel confronto con il mondo mussulmano, con la nascita di gruppi armati come l'Arakan Rohingya Salvation Army (ARSA), dopo il Medioriente e l'Europa. Come spegnere l'incendio e sostenere la pace, se non con una visione globale, che coinvolga i Paesi vicini, l'ASEAN, l'India, il Bangladesh e gli altri Paesi mussulmani? Lei lo sta facendo, affrontando un problema per lunghi decenni rimasto irrisolto, occultato. Così stanno le cose.

La missione e la responsabilità di Aung San Suu Kyi

Cari Amici, Aung San Suu Kyi ha assunto da tempo la sua missione: guidare la Birmania verso la democrazia. Fin da quel lontano agosto del 1988, quando fece il suo primo discorso pubblico davanti alla Pagoda Swedagon, dopo il massacro degli studenti. Prima di

ricevere il Premio Nobel per la pace. Un ruolo politico, il suo. Lei non vuole essere un'icona, ce lo ha sempre detto fin dal nostro primo incontro. Invece il mondo parla a lei come al Premio Nobel. Non sa che per lei è il suo Paese la priorità, anche a costo della sua immagine, nonostante essa possa essere utile alla sua azione per la Birmania.

Il tema della responsabilità è decisivo nella vita e nella storia. Dice Bonhoeffer: "Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene". A me pare che lei agisca così.

Lei sta vivendo il meritatissimo Premio Nobel operando concretamente per cambiare la storia. È un'unica vita, quella di Aung San Suu Kyi, che oggi guida il suo Paese verso la democrazia. Liberando progressivamente la politica dal peso dei militari, non previsto in un sistema democratico. Costruendo una nuova Birmania pacificata, democratica, pluralista, non violenta. Un lavoro di lungo periodo. Tutto è appena agli inizi. Il Myanmar può diventare questo nuovo Paese se la società birmana prenderà in mano il proprio destino. Vi sono segnali incoraggianti. E' di queste ore la notizia che musulmani della società civile hanno preso posizione contro i gruppi armati mussulmani del Rakhine. Come da noi, i musulmani che isolano la violenza costruiscono un futuro di pace.

Il mondo dovrebbe semplicemente sostenere questo cammino con intelligenza e lungimiranza. A chi gioverebbe fermare Aung San Suu Kyi? A meno che non vi siano interessi, politici ed economici, che abbiano di mira il Myanmar. Come una preda. Lei potrebbe essere un ostacolo, se si volessero far prevalere ancora business e corruzione. Conosciamo il mondo, quello di ieri e quello di oggi. Spregiudicato. Con il possesso dei mezzi di informazione, che possono essere usati come strumenti politici.

Il silenzio e le parole di Aung San Suu Kyi

Cari Amici, il suo presunto silenzio è stato trasformato in accusa. In verità Aung San Suu Kyi ha sempre parlato. Anche a Roma nel maggio scorso alla Conferenza dei Parlamenti del mondo in occasione del G7, sui migranti in Myanmar e nel mondo. Parlava al mondo e al Myanmar. Secondo principi di diritti umani, accoglienza, integrazione. I giornalisti non hanno pubblicato. Noi l'abbiamo ascoltata.

Aung San Suu Kyi è stata in silenzio per molti anni, agli arresti domiciliari. Quando ha potuto ha sempre parlato con il suo popolo. Una ininterrotta conversazione sulla democrazia. Conosce il valore e il peso dei silenzi e delle parole.

Una sua parola potrebbe scatenare reazioni pericolose in Myanmar, che peggiorerebbero la situazione. Il mondo dovrebbe saperlo. La parola rohingya, ad esempio, è l'auto definizione dei mussulmani del Rakhine, per gli altri in Myanmar sono bengali. Dietro le parole ci sono paure e politiche.

Lei li chiama la minoranza mussulmana del Rakhine. Con laicità.

Da mesi ad Aung San Suu Kyi viene rivolta la stessa domanda, solo quella: "Perché non parli?". Parla anche con le sue azioni, come la sua decisione di attuare subito le indicazioni del rapporto di Kofi Annan.

È raro che un politico non risponda ai media, qui da noi si cercano in continuazione. Io ascolto i silenzi e le parole di Aung San Suu Kyi. Vedo le sue decisioni politiche.

La verità in rapporto alla politica e ai media

Cari Amici, l'informazione, i media sono un tema cruciale della democrazia.

Hanno a che fare con la verità, così come la politica. Ma oggi la verità non è al centro delle notizie, né della politica. Per lo meno tutta la verità. Una mezza verità è già una menzogna,

dice Papa Francesco.

Si fabbricano anche notizie e immagini false, anche nel caso del Myanmar. Si manipola. Può essere una strategia politica, con obiettivi politici. Dobbiamo saperlo. Il Parlamento Europeo ne ha discusso di recente.

La responsabilità dei media, e dei cittadini che devono pretendere la verità, è un argomento di cui ha voluto discutere con noi nella sua casa a Naypyidaw nel marzo scorso. Lei cerca la verità, come parte della democrazia. Non è schiava dei media.

La forza di Aung San Suu Kyi e il nostro sostegno

Cari Amici, io vivo costantemente con il pensiero là, e qui da noi. E' la stessa cosa. Abbiamo conosciuto in questi anni Aung San Suu Kyi e la Birmania. Ne abbiamo condiviso la storia, i lutti, le gioie, la speranza. Conosciamo di Aung San Suu Kyi l'autenticità. Conosciamo le condizioni politiche della Birmania, e la speranza del suo popolo.

Vedo le luci e le ombre del mondo, la crudeltà delle guerre, la povertà della politica in occidente. Le grandi difficoltà che abbiamo di fronte ma anche il mondo nuovo che sta emergendo.

Siamo accanto ad Aung San Suu Kyi e al suo popolo, ai fratelli birmani e ai fratelli rohingya. A dicembre torneremo da lei per il viaggio di amicizia. Abbiamo molto da imparare. Abbiamo una speranza da condividere.

E io forse andrò anche prima.

A fine novembre andrà Papa Francesco. Sono sicura che il suo abbraccio porterà luce e amore. E dopo, forse, il mondo vedrà nuove cose.

Mi domando dove sarebbe Giuseppe, adesso, e cosa direbbe. Sarebbe là, forse nel Rakhine, o forse tra i buddisti, per sostenere la Birmania democratica.

E sempre accanto ad Aung San Suu Kyi.

Grazie della vostra attenzione, e pazienza.

Un abbraccio.

Albertina

Albertina Soliani

Associazione Amicizia Italia-Birmania

Dear Friends,

I am thinking of the tragedy of the Muslims in the state of Rakhine and how the world is facing it. It seems to be disregarding the political situation in Myanmar, risking to overwhelm Aung San Suu Kyi, the only hope for Burma and for solving this and other problems.

We are below the challenge. Dominated by fear. Without a convincing strategy. Without thinking about the consequences. As if it were enough for us to denounce, save the soul, live with emotions. A Western society that acts as if it did not know how to manage the world of today. A society relying on communication rather than reason and politics.

Looking back at my relationship with her and with you, I would like to share with you a few thoughts. We are learning a lot. That in the global world the challenges are complex and do not tolerate simplifications, neither in the West, nor in the Muslim world, nor in Myanmar where democracy is just beginning. That challenges require the effort of knowledge and understanding, that a fast contempt is not enough to solve problems, that we need careful judgment, that we need to ask ourselves some further questions when we are facing the suffering of others. That politics is not just a tweet, and that it is foolish to attack the only available resources to defend

democracy. The damage would be massive.

Problems can only be overcome with more humility, and with truth and responsibility. We can get out by uniting the democratic forces, not dividing them.

On the political balance of Myanmar

Dear Friends, we know that in Myanmar a very difficult and fragile political balance holds the country. Aung San Suu Kyi is the pivot, the guarantee for a smooth democratic transition. The Rakhine problem can only be tackled and solved if she is not weakened for the benefit of the military, only if the Army, present there and in action, as we have seen, is submitted to the political control of the government. That is not the case now. Not only that: she is the unity of the country, the way to reconciliation between ethnic groups, armed groups and the army. She opened a year ago the Panglong Peace Conference, which is still ongoing, and before that, She set up the Rakhine Commission chaired by Kofi Annan. She welcomed his recent Report, has already formed the government group to achieve the stated objectives. Kofi Annan's plan paves the way for economic and social development in the area, but it has been criticised by the military. The media have not told anything about this. Myanmar is just one example of the world's confrontation between democracy and dictatorship, conflict and peace. Inside the countries and all over the earth. Now another front has opened up in the Rakhinestate in the confrontation with the Muslim world, with the birth of armed groups such as the Arakan Rohingya Salvation Army (ARSA), after the Middle East and Europe. How can we extinguish the fire and sustain the peace, if not with a global vision, involving neighbouring countries, ASEAN, India, Bangladesh and other Muslim countries? She are doing so, addressing a problem that has remained unresolved and hidden for decades. This is the current status of things.

Mission and responsibility of Aung San Suu Kyi

Dear Friends, since many years Aung San Suu Kyi has taken on her mission: to lead Burma towards democracy. Before receiving the Nobel Peace Prize. Her role is a political role. She doesn't want to be an icon, she told us from our first meeting. Instead, the world speaks to her as the Nobel Prize winner. The world doesn't know that her priority is to her country, even at the cost of her image, although it might be useful for her action in Burma. Responsibility is crucial in life and history. Bonhoeffer says: "The ultimate question for a responsible man to ask is not how he is to extricate himself heroically from the affair, but how the coming generation shall continue to live." I believe that she is acting in this direction.

She is living the much-deserved Nobel Prize, and she is working hard to change history. This is the life of Aung San Suu Kyi, who is now leading her country towards democracy. Gradually freeing politics from the weight of the military, which is not foreseen in a democratic system. By building a new, peaceful, democratic, pluralist and non-violent Burma. This is a long-term work. Everything is just beginning. Myanmar can become this new country if Burmese society takes over its destiny. There are encouraging signs. Muslims in civil society have reportedly taken a stand against the Muslim armed groups in Rakhine. Like in Europe, Muslims who isolate violence are building a future of peace.

The world should simply support this path with intelligence and foresight. Who would benefit from stopping Aung San Suu Kyi? Unless there are political and economic interests that target Myanmar. Like a prey. She might be an obstacle if business and corruption are to prevail. We know that the world, yesterday and today, can be unscrupulous. Controlling the media, which can be used as political instruments.

The silence and words of Aung San Suu Kyi

Dear Friends, her alleged silence has been turned into accusation. In fact, Aung San Suu Kyi has always spoken. Also in Rome last May at the Conference of the Parliaments of the world on the occasion of the G7, on migrants in Myanmar and in the world. She spoke to the world and to Myanmar about the principles of human rights, welcoming and integrating. Journalists have not published this news. We listened to it with our own ears.

Aung San Suu Kyi has been silent for many years, under house arrest. When she was allowed, she has always spoken to her people. An uninterrupted conversation about democracy. The value and weight of silence and words is well known.

Her words could trigger dangerous reactions in Myanmar, which would worsen the situation. The world should know. The word Rohingya, for example, is the self-definition of the Muslims of the Rakhine, for others in Myanmar they are called Bengali. Behind the words there are fears and politics.

She calls them the Muslim minority in Rakhine. In a secular way.

The same question has been put to Aung San Suu Kyi for months, just the question: "Why don't you speak? Also her actions can talk, such as her decision to implement immediately the indications of Kofi Annan's report.

It is rare that a politician does not respond to the media, our politicians are constantly looking for them here in Europe.

I listen to the silences and words of Aung San Suu Kyi. I see her political decisions.

The truth in relation to politics and the media

Dear Friends, information and the media are a crucial theme of democracy.

They are connected to the truth, like politics. But today truth is not at the centre of news and politics. At least the complete truth. Half the truth is already a lie, says Pope Francis.

You can also produce false news and false images, even in the case of Myanmar. Manipulate them. It can be a political strategy, with political objectives. We need to know. The European Parliament has recently discussed this.

The responsibility of the media, and of the citizens who must demand the truth, is an issue that she wanted to discuss with us in her home in Naypyidaw last March. She seeks the truth as part of democracy. She is not a slave of the media.

The strength of Aung San Suu Kyi and our support

Dear Friends, I live constantly thinking about there, and here. They are the same thing. We have met Aung San Suu Kyi and Burma in recent years. We shared its history, mourning, joys and hope. We know Aung San Suu Kyi's authenticity. We know the political conditions in Burma, and the hope of its people.

I see the lights and shadows of the world, the cruelty of wars, the poverty of politics in the West. The great difficulties we face, but also the new world that is emerging.

We are next to Aung San Suu Kyi and her people, the Burmese brothers and Rohingya brothers.

In December we will come back to her for the journey of friendship. We have a lot to learn. We have a hope to share.

And perhaps I will go even earlier.

At the end of November Pope Francis will go. I am sure that he will bring light and love. And then, perhaps, the world will see new things.

I wonder where Giuseppe would be now, and what he would say. He would be there perhaps in Rakhine, or perhaps among Buddhists, to support democratic Burma.

And always next to Aung San Suu Kyi.

Thank you for your attention, and patience.

A big Hug

Albertina